

Immacolata Tempesta, Salvatore De Masi

*L'arbitrarietà della norma nella scrittura universitaria.
Su alcuni segni paragrafematici**

1. Introduzione

La produzione di un testo scritto richiede varie, complesse competenze, oltre che sui livelli morfosintattico, semantico-lessicale, testuale, pragmatico, comuni alla produzione del parlato, anche sul livello grafico, che non rappresenta semplicemente un corredo accessorio, estetico della lingua e del testo, ma serve a chiarire la struttura e il significato, in particolare la distribuzione delle informazioni, i diversi piani di enunciazione, le connessioni, i pesi della forza illocutoria nelle diverse parti del testo. I segni paragrafematici, categoria tanto ampia quanto variegata, comprendono, fra gli altri indicatori, il punto, la virgola, il punto e virgola, i due punti, i punti esclamativo e interrogativo, i punti di sospensione, le parentesi, le lineette, ma anche le virgolette, il tipo di carattere, la spaziatura, quando questi assumono valore distintivo.

Alla scarsa competenza paragrafematica sono dovute numerose instabilità, presenti anche nella scrittura di studenti universitari, con usi irriflessi che possono intaccare il progetto testuale e la sua interpretazione.

Nella scrittura possiamo distinguere due dimensioni di analisi: una legata all'uso delle forme e delle strutture linguistiche; una legata al mezzo.

Per quanto riguarda la seconda dimensione, se fino ad alcuni anni fa l'immagine della scrittura rimandava ad una penna e ad un foglio, oggi questi due strumenti sono stati quasi completamente soppiantati dalla tastiera del computer e dalla pagina bianca di un file, le correzioni seguono nuove modalità di cancellazione e di riscrittura.

Qui si esamina, in 9 bozze di tesi di laurea¹, tutte videoscritte, l'uso dei

* S. DE MASI ha redatto il par. 2; I. TEMPESTA i parr. 1, 3, 4, 5 e 6.

¹ 3 del corso triennale, 6 di quello magistrale.

due punti, del punto, del punto e virgola, della virgola², delle virgolette e degli elenchi³, che sembra rimandare, in molti casi, ad una gestione locale, ad una micropianificazione testuale, libera e frammentaria, con numerose deviazioni dalla norma.

2. La punteggiatura

L'analisi della punteggiatura riveste particolare importanza sotto diversi aspetti. La punteggiatura, infatti, interessa, in vari modi, tutti i livelli di analisi linguistica: dalla fonetica alla morfosintassi, alla semantica, alla pragmatica, toccando i problemi dell'analisi testuale e quelli relativi alla distribuzione dell'informazione nell'enunciato.

La nostra analisi si muoverà lungo due direttrici: da un lato esamineremo le competenze degli autori dei testi nella corretta utilizzazione della punteggiatura, individuando eventuali errori; dall'altro metteremo in luce la loro capacità di utilizzare validamente l'interpunzione sotto i diversi profili indicati prima. I cinque testi esaminati sono di varia dimensione e struttura; le caratteristiche statistiche sono riassunte nella tabella 1.

Tab. 1 – Statistiche relative ai testi

<i>Testo</i>	<i>Pagine</i>	<i>Paragrafi</i>	<i>Parole</i>	<i>Caratteri</i>
T1	48	300	11.338	63.857
T2	16	35	4.793	25.904
T3	34	349	7.495	44.510
T4	18	56	4.710	27.418
T5	17	29	5.663	31.880
TOTALE	133	769	33.999	193.569

Dalla tabella appare evidente la diversa utilizzazione della paragrafazione⁴ nei testi considerati. Mentre le quarantotto pagine di T1 sono strutturate

² Nei testi T1-T5.

³ Nei testi T1-T9, con un *corpus* più ampio dato il numero minore di ricorrenze delle virgolette rispetto alle virgole.

⁴ Per paragrafazione si è inteso la suddivisione in porzioni di testo delimitate da due 'a capo'. Per un'analisi più approfondita si veda B. MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Bari-Roma 2003, pp. 113-116, e i riferimenti ivi citati.

in trecento paragrafi mediamente lunghi poco meno di trentotto parole, le trentaquattro pagine di T3 sono suddivise in trecentoquarantanove paragrafi, la cui lunghezza media è di 21,48 parole. Più in generale, la tabella mostra quasi una relazione inversa tra numero di pagine e numero di paragrafi.

La tabella 2 riporta il rapporto tra parole e paragrafi e quello tra caratteri e parole.

Tab. 2 – Ampiezza dei paragrafi e lunghezza delle parole

<i>Testo</i>	<i>Parole/Paragrafi</i>	<i>Caratteri/Parole</i>
T1	37,79	5,63
T2	136,94	5,40
T3	21,48	5,94
T4	84,11	5,82
T5	195,28	5,63
TOTALE	44,21	5,69

Mentre il rapporto caratteri/parole conserva valori abbastanza stabili, mostrando che la lunghezza media delle parole in ciascuno dei testi è vicina alla media generale, la dimensione dei paragrafi è molto dispersa intorno alla sua media generale.

In questo quadro, si collocano i diversi segni di interpunzione, le cui frequenze assolute sono riportate nella tabella 3.

Tab. 3 – Frequenze assolute dei segni di punteggiatura

<i>Testo</i>	<i>Virgola</i>	<i>Punto e virgola</i>	<i>Punto</i>	<i>Due punti</i>	<i>Punto esclamativo</i>	<i>Punto interrogativo</i>	<i>Totale</i>
T1	900	57	388	56	2	13	1416
T2	308	35	132	5	4	4	488
T3	495	72	271	45	0	1	884
T4	236	3	210	10	0	0	459
T5	430	16	236	10	0	0	692
TOTALE	2369	183	1237	126	6	18	3939

Le diverse dimensioni dei testi rendono scarsamente significativi i dati assoluti relativi alla punteggiatura, per cui è necessaria una qualche forma di

standardizzazione degli stessi. Teoricamente si offrono quattro differenti possibilità: standardizzare rispetto al numero di pagine, rispetto al numero di paragrafi, rispetto al numero di caratteri e rispetto al numero di parole. Abbiamo scelto quest'ultima possibilità sia perché la parola è una più adeguata unità di misura per la lunghezza dei testi, sia perché il suo confine è il solo ad essere rispettato da tutti i segni interpuntivi. I risultati sono riportati nella tabella 4 e vanno interpretati nel senso che, ad esempio, nel testo T1, ogni mille parole, vi sono 79,4 virgole, 5 punti e virgola, 34,2 punti e così via.

Tab. 4 – Frequenze standardizzate dei segni di punteggiatura

<i>Testo</i>	<i>Virgola</i>	<i>Punto e virgola</i>	<i>Punto</i>	<i>Due punti</i>	<i>Totale</i>
T1	0,0794	0,0050	0,0342	0,0049	0,1236
T2	0,0643	0,0073	0,0275	0,0010	0,1001
T3	0,0660	0,0096	0,0362	0,0060	0,1178
T4	0,0501	0,0006	0,0446	0,0021	0,0974
T5	0,0759	0,0028	0,0417	0,0018	0,1222
TOTALE	0,0697	0,0054	0,0364	0,0037	0,1152

Non sono stati riportati, nella tabella 4, i dati relativi agli interrogativi ed agli esclamativi sia per il loro numero esiguo rispetto agli altri segni, sia perché essi sono presenti quasi esclusivamente in espressioni esemplificative, tranne i due casi seguenti, entrambi in T1:

1. Ma quali sono le ragioni dell'origine differenziata delle lingue romanze?
2. L'italiano, essendo una lingua romanza, ha origine dal latino ma, perché il latino si è evoluto in maniera tanto diversa nelle varie parti d'Italia?

L'assenza è certamente dovuta alla loro funzione pragmatica, esprimere l'intenzione comunicativa del parlante, che gli autori dei testi sentono non adeguata alla tipologia testuale 'tesi di laurea'.

2.1. *I due punti*

I due punti sono utilizzati per introdurre elenchi semplici (si veda il paragrafo 4); il più delle volte per introdurre frasi o espressioni con funzione esplicativa di ciò che precede il segno.

3. due gesti che esprimono il significato del mangiare: un primo gesto è eseguibile con la mano tesa che batte sul fianco, l'altro gesto con la mano a dita chiuse a mazzetto che si dirige verso la bocca. (T2).
4. sistema con due funzioni: sociale, se usato all'esterno per ricapitolare le cose da fare e da mediazione per le funzioni mentali se usato interiormente (T4).

A volte i due punti hanno una funzione presentativa, come nei seguenti esempi tratti dal testo T1, il primo dei quali è il titolo del primo capitolo.

5. Evoluzione storico-linguistica: Spagnolo e Italiano.
6. I linguisti si sono interrogati su quale latino abbia dato origine alle diverse lingue romanze riferendosi all'esistenza di più latini: il latino letterario o classico (degli scrittori), [...], e il cosiddetto latino volgare [...].

Anche negli altri testi ricorre tale funzione.

7. nello specifico: inizio di acquisizione della seconda lingua dalla nascita fino a tre anni. (T3).
8. Ci sono due ipotesi contrastanti sul bilinguismo: la prima vede un sistema linguistico unificato per le due lingue [...], mentre la seconda prevede che le lingue apprese simultaneamente vengano tenute distinte [...]. (T4).

La struttura sintattica della frase rende superflui i due punti nel caso seguente:

9. In tal caso avremo: il bilinguismo ideale o bilanciato e il bilinguismo dominante. (T3).

Sono da segnalare, in T⁴, quattro occorrenze dei due punti erroneamente utilizzati per separare l'autore dal titolo del volume in citazioni.

2.2. *Il punto e il punto e virgola*

La funzione principale del punto e del punto e virgola consiste nel segnalare il confine di unità di testo concluse, autonome; la «gerarchia di forza dei confini tracciati dai due segni si impone nei testi di formalità irrigidita, “vincolanti” dunque nella forma e “vincolati” per quanto riguarda la loro interpretazione»⁵. Il punto, quindi, è più adatto a separare frasi prive di palesi legami semantici, periodi o a concludere il testo nel suo complesso; mentre il punto e virgola è più indicato nel segnare il confine tra due frasi che conservano legami semantico-pragmatici.

L'uso del punto e virgola è soggetto, nei diversi testi esaminati, ad ampia variazione: marginale e poco presente in alcuni casi, si presenta in altri con notevole frequenza e con una varietà di funzioni che gli fanno assumere un ruolo importante nel disegno complessivo dell'architettura testuale.

A parte le occorrenze negli elenchi puntati o numerati, il punto e virgola è spesso utilizzato con funzione seriale; tranne che in T⁴, esempi di questa utilizzazione sono presenti in tutti i testi esaminati.

10. verbo + - ci = entrarci “*Quante persone ci entrano?*” / “*Questo non c'entra* (= Non è pertinente); starci “*Non ci sto!*”; vederci “*Non ci vedo più dalla fame!*”; verbo + - la / -sela / -sene = darsela a gambe “scappar via”; farcela “riuscire”; prendersela “offendersi”; verbo + avverbio o preposizione esprimente movimento = andar dietro “seguire”; buttar giù “buttare/scrivere rapidamente/deprimere”; portare avanti “sviluppare” (T1).

11. Se la mano si muove su e giù lentamente assume il significato di «andare piano»; la mano che effettua una discesa decisa assume al significato di «buono»; infine la mano che si muove su e giù rapidamente è riconducibile a un segnale di minaccia. Queste tre varianti mostrano come la Tunisia abbia sviluppato interpretazioni diverse del gesto. (T2).

12. Interagisce nel gioco; comunica in modo comprensibile, anche con espressioni e frasi memorizzate, in scambi di informazioni semplici e di routine. (T3).

⁵ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 70.

13. Antieri [...] elenca: 1.fare interferenze semplici; 2.stabilire connessioni causali; 3.riconoscere situazioni stereotipate [...] (T5).

In (10) il punto e virgola indica i confini di un elenco con membri complessi.

Una segnalazione a parte va fatta per i due casi seguenti:

14. (*unos, unas; algunos, algunas*) (T1).

15. I sistemi di comunicazione gestuali sono stati inventati per tutte le situazioni in cui non è possibile parlare; un esempio è dato dai gesti simbolici impiegati dalle Lingue dei Segni utilizzate dai sordi; si tratta di lingue vere e proprie, dotate di un lessico e di regole specifiche atte a costruire frasi di senso compiuto. (T2).

In (15) sono presenti, nello stesso periodo, due punti e virgola con funzione non seriale. La seconda occorrenza potrebbe essere opportunamente sostituita dai due punti: «[...] un esempio è dato dai gesti simbolici impiegati dalle Lingue dei Segni utilizzate dai sordi: lingue vere e proprie, dotate di un lessico e di regole specifiche atte a costruire frasi di senso compiuto».

I casi più numerosi, ed anche più interessanti, di utilizzazione del punto e virgola al posto del punto ricorrono prima di connettivi con valore argomentativo; prima di un elemento nominale o pronominale in funzione di ripresa anaforica di elementi presenti nella frase precedente; o quando l'espressione introdotta ha la funzione di precisare, specificandolo, il senso della frase che precede. Diamo, di seguito, alcuni esempi.

16. lo spagnolo non possiede il clitico italiano *ne*; di conseguenza, nel passaggio dallo spagnolo all'italiano, andrebbe ripristinato mentre, viceversa, potrebbe essere soppresso del tutto. (T1).
17. venne comunque a crearsi una frattura tra latino scritto e parlato, tra latino classico e *sermo vulgaris*; quest'ultimo era parlato non solo dalle classi più basse del popolo [...].(T1).
18. Importante è anche il fenomeno di superstrato che si ha nel momento in cui una nuova lingua influenza quella precedente; è il caso, per esempio, del superstrato germanico sul latino [...]. (T1).
19. Altro simbolismo del gesto è collocabile nel significato di paura e,

volgarmente di «farsela addosso»; da qui si deduce che il simbolismo è riconducibile al movimento dei polpastrelli che si stringono insieme [...]. (T2).

20. Il gesto, nell'ambito della Comunicazione non Verbale, è identificato innanzitutto come un movimento che include l' utilizzo delle mani, e talvolta, anche di braccia e spalle; movimento che deve rappresentare un segnale comunicativo, dunque portatore di significati, percepibile visivamente. (T2).

21. I sistemi di comunicazione gestuali sono stati inventati per tutte le situazioni in cui non è possibile parlare; un esempio è dato dai gesti simbolici [...] (T2).

Benché abbia ragione Mortara Garavelli⁶ quando scrive che il punto e virgola è «marginale o trascurato non solo nella comunicazione pratica informale, ma anche in scritti che richiedono una certa elaborazione e compostezza espositiva (mi riferisco a tesi e a tesine, a relazioni di lavoro, ad ampie zone delle scritture aziendali, burocratiche, giuridiche) [...]», nel nostro caso c'è forse una sovraestensione del punto e virgola, come lasciano pensare gli esempi seguenti:

22. I primi fumetti sono apparsi in Italia alla fine del 1908, ma il termine fumetto è stato incluso [...]; a differenza di quanto accade per le altre lingue europee, che designano con termini differenti il nuovo genere [...] (ad es. in inglese comic e baloon), in italiano non si sente la necessità di coniare due termini differenti (T5).

23. Eco considera il fumetto come un mezzo di comunicazione di massa, come il cinema, la televisione, e propone un'analisi semiotica di questo genere, analizzandolo da una prospettiva antropologica, sociologica, psicologica, ma soprattutto lo considera come “un genere letterario autonomo,[...]”; il fumetto, secondo Eco, è un mezzo con una propria grammatica [...].(T5).

Un ultimo aspetto sembra interessante nell'uso del punto e virgola e riguarda la sua occorrenza davanti alle congiunzioni 'e' o 'ma'. La sua presenza determina un affievolimento del valore proprio delle due congiunzioni

⁶ *Ivi.*

(coordinativo nel primo caso, avversativo nel secondo), le quali assumono anche la funzione di connettivi testuali, producendo un effetto di messa in rilievo della seconda proposizione⁷.

24. Bembo pensava ad una lingua aulica e selezionata lontana da ogni contaminazione con la lingua parlata; quella eclettico - cortigiana che individuava in un volgare parlato[...]; e, infine, quella sostenuta da Machiavelli che proponeva [...] (T1).
25. Così, la diffusione del latino, inizialmente circoscritto ad una zona del Lazio, fu strettamente collegata [...]; ma fu proprio quel latino parlato che col tempo venne tramandato [...]. (T1).
26. religioso, per via dell' importanza del *Camino de Santiago* che permetteva ad un numero incredibile di pellegrini provenienti da qualsiasi nazione di intraprendere un lungo viaggio spinti dalla fede [...]; ed anche culturale grazie alla circolazione in Spagna di intellettuali ed autori, come Brunetto Latini (T1).
27. È definita Grammatica Universale (GU) quella parte della mente che possiede i principi di ogni lingua; e l'apprendente non deve far altro che capire in che modo [...]. (T3).

La virgola è, senza dubbio, il segno che pone più interrogativi circa il suo corretto uso, anche a causa delle sue molteplici funzioni. Non ci addentreremo, quindi, nella discussione sui molti problemi ad essa collegati, ma ci soffermeremo su una classe di errori commessi in violazione di un principio generale così formulabile⁸: la virgola non può frapporsi tra una testa lessicale e un suo argomento, a meno che essi non siano separati da una espressione parentetica; in questo caso, la parentetica deve essere preceduta e seguita dalla virgola.

Da ciò deriva, prima di tutto, che una virgola non può dividere il verbo dal soggetto, come in:

28. La comparsa del linguaggio, viene definito [...]. (T4).

⁷ Si veda S. DE MASI, *Mi si permetta l'ardire sintattico: noterelle linguistiche intorno ad uno scritto di Mario Marti*, in *Una vita per la letteratura. A Mario Marti colleghi ed amici per i suoi cento anni*, a cura di M. Spedicato, M. Leone, Edizioni Grifo, Lecce 2014, p. 130.

⁸ Si veda S. DE MASI, *Elogio della virgola*, in «Lingue e Linguaggi» n. 4, 2010, pp. 103-110.

29. L'interlingua è al centro di molti studi perché gli errori che presenta, mostrano [...]. (T4).

30. Analizzando bambini cerebrolesi Roberts, si rese conto (T4).

31. L'ipotesi di Krashen, fu criticata (T4).

32. si può anche affermare [...] che i personaggi fumettistici, godono di vita propria (T5).

né la proposizione oggettiva dalla reggente, come in (33):

33. Possiamo di conseguenza affermare che [...] e che, il movimento realizzato nell'ottenere il gesto può far riferimento [...]. (T2).

A volte la presenza della virgola tra soggetto e verbo è, in qualche modo, mascherata dall'interposizione di una parentetica priva, però, della virgola che la chiude:

34. Ciò non accade, invece, per lo spagnolo che, sia con i verbi di opinione (pensare, credere etc..) che con i verbi di comando (ordinare, proibire..) esclude la possibilità di [...] (T1).

35. Si pone come scuola formativa che, attraverso gli alfabeti caratteristici di ciascuna disciplina permette di esercitare [...] (T3).

36. Ci si rese conto che lo studio del linguaggio, isolato da altri fattori era estremamente riduttivo (T4).

La seconda conseguenza del principio sull'uso della virgola riguarda le costruzioni relative. Esse possono svolgere due differenti funzioni, alle quali corrispondono due diverse posizioni strutturali nel Sintagma Nominale di cui sono parte. Le relative restrittive concorrono all'individuazione della denotazione del nome testa, del quale sono, quindi un complemento, mentre le appositive hanno un ruolo esplicativo che aggiunge un'altra informazione a quella veicolata dalla testa nominale, occupando la posizione di aggiunto. Ne deriva che solo la relativa appositiva sarà preceduta dalla virgola.

I testi analizzati offrono, al riguardo, un quadro altamente differenziato, con notevoli incertezze in T1, con minori oscillazioni in T3, T4, e T5 ed una sostanziale correttezza in T2. Gli errori riguardano quasi esclusivamente

l'uso di appositive senza virgola:

37. ma da tutte le classi sociali e in particolar modo dai soldati grazie ai quali venne diffuso nei nuovi territori conquistati (T1).
38. Importante è anche il fenomeno di superstrato che si ha nel momento in cui una nuova lingua influenza quella precedente (T1) [appositiva senza virgola].
39. Tale concetto ha avuto diverse definizioni [...] oscillando tra talune rigide secondo cui i bilingui possiedono un livello equivalente in entrambe le lingue [...] (T3).
40. Il bambino attraversa una fase prelinguistica in cui le strutture cognitive gli assicurano la coordinazione delle attività motorie. (T4).
41. Decisivi sono gli anni Settanta durante i quali alle storie a nuvolette viene finalmente riconosciuta una propria dignità culturale. (T5).

Negli esempi riportati, l'assenza della virgola rende possibile, anche se svantaggiata, una lettura restrittiva della frase relativa; in altri casi, invece, la presenza di nomi propri rende impossibile una tale lettura:

42. nasce la teoria psicologica del “comportamentismo” introdotta dallo zoologo Watson secondo il quale il comportamento degli organismi nasce [...]. (T4).
43. Le posizioni assunte furono fondamentalmente tre: quella classicistica sostenuta da Pietro Bembo che, rivolgendosi ai letterati successivi, li spingeva a cercare una lingua elegante [...], in particolare la lingua [...], escludendo Dante che mescolava diversi registri linguistici (T1).

T3 presenta l'unico caso inverso riscontrato, ossia una relativa restrittiva preceduta dalla virgola:

44. l'insegnante che si occupa della formazione linguistica ha bisogno [...], ma, al tempo stesso, deve anche tenere conto del contesto, in cui avviene l'apprendimento, e dell'organizzazione della classe [...].

Il quadro offerto dalle tesi di laurea esaminate presenta luci ed ombre, competenze di organizzazione testuale acquisite accanto ad errori e incertezze. Una sistematica esplorazione con adeguati strumenti quantitativi potrà offrire una più precisa descrizione dei fenomeni presentati e una loro spiegazione.

3. *Le virgolette*

L'uso delle virgolette risulta poco lineare già nella norma, tanto da richiedere una specifica definizione nella presentazione delle norme redazionali delle varie case editrici, con l'obiettivo di rendere uniformi le modalità e le funzioni dell'uso all'interno dello stesso testo.

Per mera esigenza riepilogativa ricordiamo che le virgolette possono essere: doppie e basse, dette francesi («...»)⁹; doppie e alte, dette inglesi (“...”); semplici e alte, apici, dette tedesche (‘...’); semplici, basse (<...>), anche rovesciate, diffuse soprattutto in testi inglesi e tedeschi. La scelta delle une o delle altre appare normativamente flessibile, tanto che lo stesso marchio editoriale può ammettere preferenze diverse per collane diverse¹⁰.

La distribuzione dei vari tipi di virgolette, di apertura e chiusura¹¹, nei testi considerati per questa parte dell'analisi, è riportata nella tabella 5.

⁹ Dette anche aguzze, acute, uncinato, caporali, a sergente.

¹⁰ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 29. Roma TrE-Press, che edita questo volume, prevede, ad esempio, fra i criteri redazionali, che le virgolette caporali si usino nel caso di discorso diretto; citazioni, in tondo anche nel caso di lingue diverse dall'italiano; in bibliografia per i titoli di saggi e riviste. Per le parole usate con significati diversi da quello usuale (senso enfaticizzato) si richiede l'uso degli apici. Le virgolette doppie alte possono essere usate solo all'interno di una citazione.

¹¹ Non sono oggetto dell'esame le virgolette semplici alte usate per indicare l'elisione o l'apocope.

Tab. 5 – Distribuzione delle virgolette

<i>Testi</i>	<i>Doppie basse</i>	<i>Doppie alte</i>	<i>Semplici alte</i>	<i>Semplici basse</i>	<i>Totale</i>	<i>N. di parole</i>	<i>%¹²</i>
T1	1 coppia	36 coppie + 2 isolate	89 coppie + 2 isolate	0	126 + 4 isolate	11.338	1.1
T2	35 coppie	5 coppie	0	0	40 coppie	4.793	0.8
T3	0	34 coppie	1 coppia	0	35 coppie	7.495	0.5
T4	0	31 coppie + 4 isolate	0	0	31 coppie + 4 isolate	4.710	0.7
T5	0	51 coppie	0	0	51 coppie	5.663	0.9
T6	0	77 coppie + 1 isolata	0	0	77 + 1 isolata	24.853	0.3
T7	10 coppie	44 coppie + 1 isolata	0	0	54 coppie + 1 isolata	6.334	0.9
T8	0	74 coppie	8 coppie	0	82 coppie	11.762	0.7
T9	0	12 coppie	73 coppie	0	85 coppie	18.910	0.4
TOTALE	46 coppie	364 coppie + 8 isolate	171 coppie + 2 isolate	0	581 coppie + 10 isolate		

¹² La percentuale riguarda il totale delle virgolette sul totale delle parole.

Le virgolette doppie alte presentano il numero maggiore di presenze, seguite dalle doppie basse e dalle semplici alte. La netta prevalenza delle prime è dovuta alle diverse funzioni ad esse attribuite, a differenza delle doppie basse, esclusivamente citazionali, e delle semplici alte, usate soprattutto con valore di messa in evidenza di una voce o di un sintagma.

Un caso emblematico è dato da T6 in cui compaiono 77 coppie di virgolette doppie alte, di cui 36 con funzione di evidenziazione della voce o della sua particolarità semantica, come nell'esempio (45):

45. in chi ci guarda con “altri” occhi;

31 di citazione, 10 di denominazione, come in (46):

46. Scuola [...] comunale “Giovanni Saraceno” [...] veniva chiamato l’ “Asilo dei poveri”.

Troviamo, inoltre, in un caso di citazione, solo le virgolette doppie alte di apertura, mancano, invece, quelle di chiusura.

In T7 per la citazione lo studente utilizza sia le virgolette alte doppie (10 casi), sia le doppie basse (10 casi). Le alte doppie servono, in 2 casi, a evidenziare la particolarità semantica attribuita ad una parola, come in (47):

47. nell’*ascolto* e nel *parlato* “Lui” avrà raggiunto la capacità di [...],

in cui “Lui” indica, *sic et simpliciter*, il bambino.

3.1. Le virgolette citazionali

Le virgolette citazionali indicano il confine tra parole ed espressioni attribuite a enunciatori diversi, sono «indici di **polifonia**» [grassetto dell'autore], come scrive Mortara Garavelli¹³.

Anche nei testi esaminati troviamo l'uso sia delle virgolette alte che di quelle basse con la funzione di citazione vera e propria, o di riporto del significato di una parola o di un'espressione:

48. Se la mano si muove su e giù lentamente assumerebbe il significato

¹³ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 111. Anche nell'orale esistono delle modalità per segnalare la polifonia, ricorrendo, ad esempio, alle formule ‘aperte le virgolette’, ‘chiuso le virgolette’, ‘inizio della citazione’, ‘fine della citazione’, o affini.

di «andare piano»; la mano che effettua una discesa decisa assume al significato di «buono» (T2).

Si tratta di attestazioni di tipi diversi di polifonia, le virgolette che racchiudono: a) una citazione, b) un titolo di un volume o di una sua sezione, c) il significato di una voce o di una espressione che lo studente deriva da fonti esterne, come in:

49. Egli ritiene che lo sviluppo cognitivo del bambino avvenga attraverso l'acquisizione di alcune regole usate per comprendere e affrontare il mondo, dette "operazioni" (T4).
50. appartenevano essenzialmente a un tipo di varietà linguistica elitaria o formale come "fellone", "fantastiliardo"; proprio come è avvenuto con la lingua della "Divina Commedia", tramite la quale tutti abbiamo imparato espressioni come "bolgia", o "fiero pasto", per citare solo degli esempi di espressioni che magari prima erano sconosciute. (T5).

Tab. 6 – Funzioni a), b), c)

<i>Testi</i>	<i>Doppie alte</i>	<i>Doppie basse</i>	<i>Semplici alte</i>
T1	31 coppie + 2 isolate	0	82 + 1 isolata
T2	3 coppie	35 coppie	0
T3	13 coppie	0	0
T4	25 coppie + 4 isolate	0	0
T5	43 coppie	0	0
T6	31 + 1 isolata	0	
T7	10 coppie	10 coppie	0
T8	67 coppie	0	1 coppia
T9	9 coppie	0	73 coppie
TOTALE	232 coppie + 7 isolate	45 coppie	155 coppie + 1 isolata

Esempi di virgolette citazionali vere e proprie sono negli esempi (51) e (52).

51. Come afferma N. Bottani, sulla base di ricerche condotte da anni in Gran Bretagna, Belgio e Paesi Bassi: “le politiche che mettono in primo piano i benefici privati delle famiglie e gli interessi delle singole scuole ignorano gli effetti devastanti della segregazione sulle altre scuole del quartiere della città o del provveditorato [...] le buone scuole generano in un certo senso quelle deboli perché ne hanno bisogno per liberarsi degli studenti peggiori o più difficili”. (T6).

52. «l’evoluzione culturale dell’individuo, ciò significa che ha come obbiettivo primario l’elevazione culturale sociale ed economica del nostro Paese.» (T7)¹⁴.

Troviamo vari casi di interferenza in cui manca la segnalazione delle virgolette (esempio 53) o delle virgolette di apertura (esempio 54) o di quelle di chiusura (esempio 55).

53. La locuzione “in carne ed ossa” diventa così in ossa e piume, (T5).

54. *Ogni volta [...] che non sono riuscito a classificarmi nelle eliminazioni di un torneo di golf” confessa Schulz, sono stato in grado [...] sul povero Charlie Brown. E quando Charlie Brown cerca di analizzare le proprie difficoltà nella vita [...] le esprime in termini sportivi”.* (T5).

55. “L’esplosione demografica, il contatto con i modelli di vita occidentali, [...] sono alcune delle cause dei più recenti flussi. (T6).

Nell’esempio (54) la citazione, che viene chiusa da virgolette alte, senza le corrispettive virgolette di apertura, viene resa in corsivo, altro mezzo grafico per rappresentare gli enunciati citati, con una ridondanza di funzioni citazionali.

In alcuni casi vi è una discontinuità nella scelta del tipo di virgolette per cui la citazione è aperta da virgolette doppie basse e chiusa con virgolette doppie alte o, nello stesso testo, lo scrivente utilizza in alcune parti le virgolette francesi, in altre parti quelle tedesche.

¹⁴ Nel frammento si riporta la versione diplomatica del testo, ma non la ripartizione originale in righe.

Questa varietà di usi testimonia l'arbitrarietà con cui i segni vengono utilizzati e, in modo più significativo, la difficoltà di distinguere e di marcare le parti attribuibili a enunciatori diversi, con conseguenti alterazioni sul piano testuale. Attesta, inoltre, la discontinuità dei mezzi grafici – virgolette basse alternate a quelle alte – sanzionata soprattutto nei testi altamente formali¹⁵. Come scrive Mortara Caravelli¹⁶, «la stessa regola di comportamento dovrebbe valere per la compilazione di ogni scritto che aspiri alla regolarità formale».

Nell'utilizzo dei segnali di inizio e fine del discorso diretto appare problematico anche l'uso della punteggiatura.

La punteggiatura «serve a distinguere i piani dell'enunciazione dentro la linearità degli enunciati», serve a dare al lettore «indicazioni riguardo all'architettura del testo, mettendone in evidenza gli elementi costruttivi e le giunture»¹⁷.

Risulta varia la collocazione del punto fermo a fine citazione in corrispondenza della chiusura del periodo. Il punto fermo risulta, in diversi testi, e sistematicamente, collocato prima delle virgolette ad indicare la chiusura della citazione ma anche della parte testuale interessata, contravvenendo alla regola del punto fermo che dovrebbe concludere la frase, il periodo e il testo.

In tutti i testi considerati non compaiono mai i due punti alla fine dell'enunciato introduttore.

3.2. *Le virgolette con funzione di distanziamento*

Le virgolette possono avere anche funzione di distanziamento, di riserva rispetto al testo virgolettato, contribuendo a creare un effetto di frantumazione enunciativa. Questa funzione¹⁸ non compare nel *corpus* qui analizzato, nel quale le virgolette doppie alte sono invece usate, insieme a quelle semplici alte, per segnalare, o enfatizzare, la particolarità, la significatività semantica di una determinata parola o di un determinato sintagma, come nell'esempio (56).

56. ricerche a livello locale mostrano tassi elevati di abbandono dopo il

¹⁵ Scarsa ricorrenza e casualità d'uso caratterizzano la punteggiatura dell'italiano popolare (M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa 1972; G. ROVERE, *Testi di italiano popolare*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1977).

¹⁶ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 29.

¹⁷ *Ibid.*, p. 48. Cfr. anche R. SIMONE, *Riflessioni sulla virgola*, in *La costruzione del testo scritto nei bambini*, a cura di M. Orsolini, C. Pontecorvo, La Nuova Italia, Firenze 1991, pp. 219-231, p. 221.

¹⁸ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 112.

primo anno, numerosi “scivolamenti” verso il basso e un addensamento delle presenze nei percorsi di formazione brevi e meno esigenti. [...]. Il mediatore linguistico e culturale è quindi spesso un madrelingua straniero già inserito in Italia (o un italiano con una adeguata conoscenza di una delle lingue e culture di “migrazione”) [...]. la considerazione dell’alunno non italofono come “vuoto”, [...]. Il rifiuto di modalità organizzative “separate” non significa quindi ignorare le diversità, [...] Le parole “gridate”, l’allarme sociale, [...] si riflettono sulla scuola, [...] orientare le risorse verso un’offerta formativa che si presenta più attraente e meno “mirata”. [...]. La presenza di scuole, o classi, “polarizzate”, [...]. Solo un orientamento corretto degli alunni e l’alta qualità dell’offerta formativa potrebbero rendere queste scuole “attraenti” per tutti [...]. Una volta ricostruita la “carta d’identità linguistica” dei bambini, mi sono interrogata [...]. Per la categoria di “bambini italiani” ho scelto [...]; per la categoria “bambini con almeno un genitore straniero” ho scelto [...]. (T6).

La messa in evidenza tramite virgolette, soprattutto doppie alte, risulta strabordante, fino ad annullare l’effetto stesso della diversa rilevanza che l’autore ha voluto attribuire alle parti virgolettate. Tale eccesso porta, nei testi, anche a delle incongruenze, per cui la stessa parola ricorre con e senza virgolettatura.

Come scrive Prada¹⁹, è scarsamente giustificabile l’uso dei segni «a più spiccato valore metalinguistico e metadiscorsivo, come le virgolette: *Argomento di attualità, in grado di causare “aspri” dibattiti; Se riuscissimo a vedere un “utilizzo” positivo; oggi l’intero mondo cattolico è “turbato” dalla questione della lingua della celebrazione della messa*».

L’interferenza riguarda anche la discontinuità d’uso dei tipi di virgolette, come negli esempi (57), (58) e (59), in cui l’evidenziazione delle parole avviene sia con virgolette doppie alte, sia con virgolette doppie basse, sia con virgolette semplici alte²⁰.

57. ‘consegna’, ‘durata’, “storia”, “discorso” (T8).

¹⁹ M. PRADA, *Le competenze di scrittura e le interazioni comunicative attraverso lo scritto: problemi e prospettive per una didattica della scrittura*, in «Italiano LinguaDue», n. 1, 2009, pp. 232-278, p. 238.

²⁰ È certamente un refuso l’uso, solo in tre casi in tutti i testi considerati, delle virgolette di chiusura anche per l’apertura, come in “innatismo” (T6).

58. Il suo piano di «aggiustare» la “macchina”. (T9).

59. i due terzi sono sotto o comunque al limite del livello di alfabetizzazione e può essere considerata a ‘rischio alfabetico’ (T9).

Virgolette doppie e apici segnalano l’accezione particolare di una parola, ma la scelta, una volta fatta, deve essere mantenuta all’interno del testo, ricordando che per indicare «che si fa una menzione, ossia che si fa riferimento alla forma della parola, non a ciò che essa significa, si ricorre al corsivo o agli apici; nel secondo caso sarà inevitabile servirsi delle virgolette doppie per i significati»²¹.

3.3. *Le virgolette con funzione denominativa*

Un’altra funzione che viene attribuita alle virgolette è quella denominativa: lo studente apre e chiude con le virgolette doppie, alte, delle denominazioni, come in (60) e in (61). Ricorrono anche per racchiudere il titolo di un volume.

60. È un professionista esperto nella didattica dell’italiano come seconda lingua tanto che, se fosse ufficialmente prevista questa funzione nella scuola, potrebbe essere definito come “insegnante di Italiano L2”. (T6).

61. È il primo asilo della città e ha sempre accolto i bambini poveri; non a caso, nel passato veniva chiamato l’“Asilo dei poveri”. (T6).

Risultano poco presenti le cosiddette virgolette espressive, allusive, il cui uso è invece ampiamente attestato in altri *corpora* universitari²².

4. *La struttura a lista*

Elencare dei dati, delle informazioni, significa, prima di tutto, definire, scomporre e gerarchizzare delle informazioni, dei nuclei semantici, quindi saper applicare le procedure, verbali o grafiche, per rappresentare l’elencazione stessa.

²¹ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di Punteggiatura*, cit., p. 30.

²² A. STEFINLONGO, *I giovani e la scrittura. Attitudini, bisogni, competenze di scrittura delle nuove generazioni*, Aracne, Roma 2002, p. 108.

Nella struttura a lista, in cui è importante mantenere la dipendenza sintattica, la frase che regge la lista si chiude con due punti, i singoli membri della lista sono segnalati da un simbolo (lineette, numeri, ecc.) e si chiudono con il punto e virgola, l'ultimo con il punto fermo²³. I due punti hanno la funzione primaria presentativa e servono soprattutto a introdurre l'elenco. Costituiscono un segno multiplanare che agisce sui piani della sintassi e della testualità. Hanno un ruolo metatestuale e metacomunicativo, preparano l'attenzione per ciò che segue²⁴.

I due punti sono utilizzati per introdurre elenchi semplici, come in:

62. Si possono distinguere dieci varietà neolatine: rumeno, sardo, italiano, reto-romanzo, francese, franco-provenzale (T1).

o elenchi numerati o puntati, come in:

63. per tre motivi:

- l'esistenza di lingue esclusivamente parlate [...];
- il bambino impara prima a parlare e poi a scrivere [...];
- la lingua parlata tende ad evolversi più velocemente della lingua scritta, che è più statica. (T3).

Gli elenchi, le strutture a lista, che risultano molto utilizzati nei testi universitari qui considerati, presentano numerosi punti di debolezza.

In particolare si possono rilevare importanti variazioni:

- a) sulla punteggiatura che chiude i singoli componenti dell'elenco;
- b) sull'organizzazioni dei segnali grafici e degli spazi che aprono i singoli componenti;
- c) sulla punteggiatura che chiude l'elenco;
- d) sull'uso delle maiuscole/minuscole per le parole che aprono i singoli componenti dell'elenco.

La lista dovrebbe servire ad esporre, in modo chiaro e schematico, i diversi contenuti, ordinati gerarchicamente, ma il raggiungimento dello scopo risulta in molti casi compromesso dall'uso incoerente dei segni paragrafematici.

L'interferenza più frequente riguarda, per la punteggiatura che chiude

²³ T. RASO, *La scrittura burocratica*, Carocci, Roma 2005, p. 108.

²⁴ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 99.

i singoli componenti dell'elenco, l'uso del punto fermo in un'elencazione aperta, come nell'esempio (64), in cui, nonostante l'uso dei due punti, i singoli componenti sono organizzati come elementi autonomi, senza alcun legame con l'introduzione.

64. Quattro in particolare sono i punti di criticità che si individuano [...]:
1. La prima criticità ha a che fare con la rappresentazione sociale dell'immigrato. [...] una legislazione sul soggiorno che vuole gli immigrati una presenza transitoria e di passaggio.
 2. Il secondo elemento di criticità riguarda le scuole e la loro organizzazione. [...] verso un'offerta formativa che si presenta più attraente e meno "mirata".
 3. Si rischia così (ed è il terzo elemento di criticità) di creare classi o scuole "polarizzate", [...].
 4. E infine, il quarto elemento di criticità è l'assenza di riferimenti [...]. (T6).

Nella lista si notano le maiuscole che aprono i singoli componenti della lista stessa, tutti dipendenti e introdotti dai due punti della reggente.

La libera variazione della punteggiatura negli elenchi si rileva anche dal segno di punteggiatura che chiude l'elenco. Si registrano tre diversi tipi di ricorrenza:

- a) il punto fermo (65);
- b) il punto e virgola;
- c) l'assenza di segno (65).

65. Hinde attesta la precedenza delle parole sulla scrittura, in particolar modo definisce quattro tipi di precedenza:

- precedenza filogenetica [...].
- precedenza ontogenetica [...].
- precedenza funzionale [...].
- precedenza strutturale [...]. (T3).

Per quanto riguarda la spaziatura gli elenchi risultano, in molti casi, graficamente disordinati con una impostazione casuale, non giustificata, degli spazi e delle linee, come si può rilevare dagli esempi (64), in cui alla prima lineetta semplice seguono tutte le altre doppie, e (65), in cui gli spazi fra il simbolo e i singoli componenti risultano totalmente incontrollati e le righe successive di ogni membro della lista non sono allineate con

quella iniziale, come avviene anche in (66).

In (67) i punti della lista, ognuno dei quali dovrebbe essere coerente, sintatticamente, con l'elemento reggente, sono introdotti da un infinito con l'eccezione di un unico componente rappresentato da un sintagma nominale.

66.

- di accoglienza, tutoraggio e facilitazione nei confronti degli allievi neo arrivati e delle loro famiglie;
- di mediazione nei confronti degli insegnanti fornendo loro informazioni sulla scuola nei paesi di origine [...];
- di interpretariato e traduzione (avvisi, messaggi, documenti orali e scritti) nei confronti delle famiglie, di assistenza e mediazione negli incontri dei docenti con i genitori, [...];
- relativi a proposte e a percorsi didattici di educazione interculturale, condotti nelle diverse classi, [...]. (T6).

67. I compiti organizzativi e didattici del facilitatore linguistico possono essere i seguenti:

- collaborare nella definizione di pratiche condivise all'interno della scuola in tema di accoglienza degli alunni stranieri;
- sostenere e guidare gli alunni neo-arrivati nella loro fase di adattamento, diventando un punto di riferimento [...];
- facilitare l'apprendimento della lingua all'interno i laboratori di italiano L2;
- comunicativi iniziali;
- programmare un percorso didattico coerente con le competenze e i bisogni rilevati dell'alunno e con gli obiettivi comuni [...];
- relazionarsi e collaborare con gli insegnanti nella decisione degli obiettivi comuni da raggiungere per il pieno inserimento dell'allievo straniero [...];
- essere di supporto didattico agli insegnanti fornendo materiali e strumenti utili e suggerendo metodologie [...];
- monitorare l'apprendimento degli allievi;
- valutare e documentare i risultati ottenuti e gli obiettivi raggiunti dagli allievi stranieri [...]; (T6).

Un altro punto debole è dato dall'uso delle maiuscole/minuscole. Nell'esempio (68) l'ultimo componente ha un attacco immotivato in maiuscolo, nell'esempio (69) maiuscole e minuscole si alternano in una gestione locale dei singoli componenti della lista, con interferenze anche

nella spaziatura e nell'allineamento a sinistra.

68. Le responsabilità del Dipartimento investono:
- l'insegnamento e l'apprendimento dei bambini nella scuola primaria e secondaria;
 - il supporto verso chi lavora al fianco degli studenti;
 - l'aiuto ai giovani disabili per il raggiungimento di nuovi obiettivi;
 - L'accertamento dell'operosità degli enti locali e di supporto. (T7).
69. La Guida Nazionale riguardo alle lingue straniere pone il raggiungimento di questi obiettivi:
- Comprendere e rispondere in modalità scritta e orale;
 - dialogare con una crescente padronanza, fluidità e spontaneità, partecipando attivamente a discussioni;
 - miglioramento di pronuncia e intonazione;
 - acquisire la capacità di scrittura professionale per vari scopi e diversi destinatari;
 - Comprendere e applicare gli argomenti, le abilità e i procedimenti specifici del programma del corso di studio. (T7).

Nell'esempio (70) i singoli componenti iniziano con la minuscola, pur seguendo un punto interrogativo. Anche l'espressione in parentesi inizia con la minuscola, oltre ad essere scritta in corsivo, probabilmente per indicare la funzione diversa rispetto al resto dell'elenco.

L'uso della minuscola o della maiuscola dopo un punto interrogativo dipende dal tipo di confine fra l'espressione interrogativa e il resto dell'enunciato.

Nell'esempio riportato da Mortara Garavelli²⁵ «Vagava, sola, nella casa. Ed erano quei muri, quel rame, tutto ciò che le era rimasto? Di una vita. (Gadda, CD, p. 255)», il punto interrogativo serve solo a introdurre un cambio di tono non un cambio di enunciato.

Nei testi degli studenti universitari qui considerati il punto interrogativo introduce, sempre, una cesura tra frasi, ma, in molti casi, l'uso normativo della maiuscola viene soppiantato dall'uso sistematico della minuscola, che sembra rientrare in quell'uso 'massimalista' della scrittura, che porta a non considerare importanti cose che «appaiono come accessorie, super-

²⁵ *Ibid.*, p. 95.

flue, non significative e sostanziali»²⁶.

70.

1. Quando stai bene con i tuoi compagni? (*scegli al massimo 3 risposte*)

- a) quando giocate insieme
 - b) quando dividono con te i loro giochi
 - c) quando ti invitano a casa a giocare
 - d) quando ti chiamano a giocare con loro
 - e) quando parli con loro
 - f) quando ti raccontano i loro segreti
- altro²⁷

Si noti il fuori elenco nella numerazione dell'ultimo componente 'altro' che viene considerato una non risposta.

In altri casi, come nell'esempio (71) sia la punteggiatura che l'uso delle maiuscole risultano fuori controllo tanto da creare una serie di disconnessioni anche sul piano informativo-testuale.

In (67) tutti i componenti iniziano con una maiuscola, l'ultimo componente chiude con un punto e virgola, per cui viene a mancare la demarcazione fra la lista e il blocco informativo successivo.

71. Il National curriculum della lingua inglese mira a sviluppare l'interesse e il piacere degli alunni per la lettura, così da raggiungere [...] questi obbiettivi:

- Una lettura fluente e una buona comprensione;
- L'ampliamento del vocabolario, la conoscenza della grammatica inglese e della lingua scritta e parlata;
- L'avvicinamento alla ricca cultura letteraria inglese;
- L'acquisizione di una tecnica di scrittura lineare, coerente nei significati secondo stile, contesto [...];
- La partecipazione attiva a discussioni costruttive, segno di abilità nell'elaborazione delle idee;
- Particolare importanza è data alla letteratura, [...]. (T7).

²⁶ STEFINLONGO, *I giovani e la scrittura. Attitudini, bisogni, competenze di scrittura delle nuove generazioni*, cit., p. 104. Si veda anche I. TEMPESTA, *La relazione finale del seminario*, in *La scrittura degli studenti universitari*, a cura di C. Lavinio, A. Sobrero, La Nuova Italia, Firenze 1991, pp. 47-70; I. TEMPESTA, M. MAGGIO, *Tra alfabetismo e analfabetismo*, in «Italiano e oltre», n. 2, 2001, pp. 116-120.

²⁷ Tutta la lista è scritta, nel testo universitario, in grassetto.

5. *Gli spazi*

All'interno della gabbia della pagina videoscritta la spaziatura dipende, in generale, dalle impostazioni dell'allineamento, che può essere a pacchetto, allineato cioè a destra e a sinistra, a bandiera, allineato solo a sinistra, a bandiera con allineamento a destra, centrato.

Nell'allineamento a pacchetto, il più ricorrente, il programma modifica la spaziatura tra le parole, introducendo, in molti casi, spazi piuttosto ampi, ma è possibile ripristinare una spaziatura regolare con la sillabazione a fine riga.

Nei testi universitari la regolarizzazione degli spazi fra le parole risulta del tutto assente.

In particolare si sono rilevati tre tipi di interferenza: eccesso di spaziatura dovuto all'allineamento a pacchetto; introduzione casuale di spazi superflui; errata collocazione dei punti interpuntivi, soprattutto della virgola e del punto fermo, delle parentesi, che risultano divisi dal referente con una spazio e uniti alla voce che li segue (esempi 71, 72), in una sorta di interpretazione delle pause, o della messa in parentesi di un inciso, di cui, in questa accezione, il segno interpuntivo o la parentesi non sarebbe un indicatore dell'inizio ma, piuttosto, un segnalatore della fine dell'elemento paratestuale. In alcuni casi il segno interpuntivo risulta separato, dalla spaziatura, sia dalla voce che lo precede che da quella che lo segue. Anche gli spazi dopo le virgolette di apertura e prima di quelle di chiusura risultano, in molti casi, inadeguati.

72. saldando insieme le origini e il passato e i progetti futuri. L'integrazione ,come integrità della persona ,si propone proprio di sostenere questo processo di ricomposizione della propria vicenda e dei riferimenti , accogliendo negli spazi di tutti senza negare la storia di ciascuno. [...]con gli enti locali(in particolar modo i Comuni) [...]. (T6);

73. *tutti i lavoratori all'organizzazione politica , economica e sociale del Paese*" (art.3 della Costituzione). (T7).

Alcuni errori sono dovuti, plausibilmente, alla scarsa consuetudine della rilettura finale, come avviene nell'inserimento di spazi vari fra sostantivi e virgole, fra sostantivi e parentesi (esempio 73).

74. Vi è allora il rischio di valutare l'alunno, che ha imparato a capire

e a parlare nelle situazioni quotidiane, ma che necessita ancora di molto tempo e di attenzioni per sviluppare e perfezionare l'italiano per studiare, in termini di capacità/incapacità cognitive, e non invece di bisogni linguistici di livello più alto. (T6).

6. Conclusioni

La competenza paragrafematica risulta quanto mai instabile. Tenendo conto che le scritture universitarie sono redatte, per lo più, informaticamente, in quella che Ong²⁸ ha definito la terza rivoluzione della scrittura, i testi analizzati presentano, sul livello grafico, interferenze di varia natura che ne intaccano la leggibilità e la comprensione.

Se alcune improprietà paragrafematiche possono essere attribuite a incuria, molte, la maggior parte, derivano da una ridotta pratica di scrittura, da incertezze «nel disporre e nell'espore gli argomenti, nel connetterli e nel renderne esplicite con mezzi adeguati le unioni e le separazioni»²⁹.

Gli studenti hanno scarsa consapevolezza di queste lacune e di queste insufficienze; sono, infatti, alquanto limitate le percentuali con cui gli 87 studenti iscritti al Laboratorio di scrittura testuale nel 1997-98, presso l'università Roma Tre, dichiarano di incorrere in errori di ortografia (20,6%) e, soprattutto, in errori di punteggiatura (6,9%)³⁰.

Il livello paragrafematico appare, come scrive anche Stefinlongo³¹, «a misura di respiro». Lo studente sviluppa endofasicamente alcuni enunciati, li trascrive direttamente sulla pagina, con un procedimento sommativo, attraverso il quale realizza la progressione tematica.

Se non fossimo in un contesto di alta istruzione, potremmo pensare che le varie interferenze siano prodotte dalla scarsa scolarizzazione, all'interno di una scrittura che, per molti aspetti, richiama quella dell'italiano popolare. L'attestazione in scritti altamente formali, prodotti da scriventi molto colti, se lascia aperta l'esigenza di uno studio analitico, ricorrente, quasi di un monitoraggio, su come si scrive all'università, solleva, dall'altra parte, il problema di come la scuola e l'università possano trasmettere, all'interno delle

²⁸ W.G. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna 1986.

²⁹ MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, cit., p. 51.

³⁰ STEFINLONGO, *I giovani e la scrittura. Attitudini, bisogni, competenze di scrittura delle nuove generazioni*, cit., p. 70.

³¹ *Ibid.*, p. 106.

nuove modalità e dei nuovi mezzi dello scrivere, le complesse competenze per scrivere, comprese quelle paragrafematiche³².

³² Ulteriori riferimenti bibliografici sono: L. CIGNETTI, *Note sull'impiego dei segni di interpunzione nella comunicazione mediata al computer: forme e funzioni della virgoletta nel Corpus NUNC (Newsgroup UseNet Corpora)*, in *Scritto e parlato, formale e informale. La comunicazione mediata dalla rete*, a cura di M. Cerruti, E. Corino, C. Onesti, Carocci, Roma 2011, pp. 171-182; D. DE MAIO, *L'italiano dei (super?) colti: la lingua dei docenti universitari*, in «LId'O», 4, 2007, pp. 133-191; *Scrittura e nuovi media*, a cura di F. Orletti, Carocci, Roma 2004; L. SERIANNI, *Grammatica italiana*, UTET, Torino 1989; I. TEMPESTA, *Scrittura e variazione socio-culturale*, in *Pratiche di scrittura nella scuola superiore*, a cura di S. De Masi, M. Maggio, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 181-188; A. VALENTINI, *Tratti standard (e neostandard) nell'italiano scritto di studenti universitari*, in «Linguistica e filologia», 14, 2002, pp. 303-322.

